

UN CAMPO NEL CORTILE

Storia

Nel 2004 Fondazione Magnoni, sotto la spinta del parroco di Gratosoglio e della Cooperativa sociale S. Martino, ha realizzato un importante intervento a favore dei giovani del territorio: la costruzione di un campo da calcetto in erba sintetica nella parrocchia Maria Madre della Chiesa. L'associazione sportiva parrocchiale La Fenice si è fatta carico della gestione del campo e grazie al suo approccio proattivo e dinamico ha contribuito a farlo diventare un riferimento stabile per i giovani del territorio.

La capacità aggregativa dello sport e la bellezza del campo, in contrasto con il degrado del quartiere, hanno saputo favorire l'aggregazione in un contesto positivo e presidiato educativamente, qual è l'oratorio. Grazie al campo inoltre l'associazione sportiva ha incrementato significativamente il numero degli iscritti. Una forte risposta è arrivata anche dai giovani e dagli adulti del quartiere che hanno fatto del campo il loro punto di ritrovo costante soprattutto nelle fasce orarie serali, durante le quali l'associazione sportiva ha cominciato ad affittarlo al pubblico esterno. I prezzi dell'affitto, inferiori alla media di mercato, e l'ottima qualità della superficie hanno permesso l'organizzazione di tornei e manifestazioni e la fidelizzazione di diverse squadre. Le risorse ottenute sono servite per garantire continuità agli interventi educativi e per sostenere le spese di alcune importanti iniziative (es. feste, vacanze, gite). L'intervento ha così contribuito - e continuerà a farlo in futuro - a restituire al territorio quella dignità persa nel corso degli anni.

Un modello replicabile

L'impatto generato dal campo di Gratosoglio e la forte domanda degli sportivi paganti hanno portato alla decisione di ripetere l'iniziativa in altri contesti. Il progetto "Un campo nel cortile" è nato dalla constatazione che sia possibile realizzare un modello replicabile, che coniughi impatto sociale e sostenibilità economica. Tale modello prevede il superamento del tradizionale concetto di filantropia: non più elargizioni a fondo perso, ma una forma dinamica ed innovativa di finanziamento che sviluppi iniziative imprenditoriali ad alto impatto sociale.

L'attenzione alla sostenibilità economica, non svaluta il principio su cui si basa la replicabilità del modello: **la capacità di rispondere ad un bisogno**. Il progetto, infatti, vuole offrire una risposta alla carenza di spazi di aggregazione nei quartieri periferici di contesti cittadini attraverso la costruzione di campi da calcio, valorizzando lo sport quale mezzo di socializzazione e integrazione.



Parrocchia di San Giustino, Cesano Boscone (MI)

La scelta di intervenire nelle parrocchie è legata alla disponibilità di spazi adatti al progetto e alla missione aggregativa

che le caratterizza. La sensibilità dimostrata dai vertici ecclesiastici ha favorito la stesura di un Protocollo d'intesa tra Fondazione Magnoni e l'Arcidiocesi di Milano. L'accordo formalizza la volontà di replicare l'iniziativa all'interno del territorio di competenza della Diocesi, stabilisce gli strumenti adatti alla realizzazione delle strutture sportive e individua le modalità di scelta delle parrocchie da coinvolgere nell'iniziativa. Oltre al bisogno, ogni realtà selezionata deve mostrare alcune caratteristiche fondamentali quali la capacità relazionale dei membri della comunità locale e l'impegno dell'associazionismo sportivo alla gestione del campo. Infatti, considerata la dispersione geografica dei campi, si è ritenuta impraticabile l'opzione di occuparsi centralmente di tutte le strutture e si è deciso di valorizzare le associazioni sportive locali, responsabilizzandole nella conduzione del centro sportivo.

La gestione commerciale del campo rappresenta un elemento imprescindibile del modello in quanto gli impianti non sono costruiti a fondo perduto, ma affidati in gestione a fronte di un canone di locazione. L'associazione sportiva e l'oratorio impiegano gratuitamente il campo per le proprie attività e, quando la struttura non è utilizzata, il campo viene affittato a pagamento: gli ingressi generati sono utilizzati per pagare il canone di locazione e l'eventuale surplus è destinato a progetti sociali di varia natura (es. educatore professionale, vacanze estive).

Lo schema gestionale ottimizza così i costi, consente la sostenibilità del modello su ampia scala e si propone l'obiettivo di trasferire importanti competenze imprenditoriali all'associazionismo locale, tradizionalmente lontano da logiche di efficienza manageriale.

Sostenibilità economica

La struttura sportiva è realizzata con una quota di finanziamento bancario e con una quota di donazioni: il rapporto che garantisce la sostenibilità del progetto e ottimizza il sistema gestionale è stato stimato in 75% di risorse a debito e 25% a fondo perduto. L'accesso al finanziamento bancario è condizionato al possesso di garanzie reali: a questo proposito il Protocollo d'Intesa con l'Arcidiocesi di Milano stabilisce che le parrocchie possano conferire alla fondazione il diritto di superficie gratuito sull'area destinata alla realizzazione del campo. Grazie alla garanzia costituita dal diritto di superficie, è stato possibile accedere a finanziamenti bancari a tasso agevolato di tipo "no recourse" erogati da Banca Prossima. Il mutuo ha una durata di 10 anni, che corrisponde al periodo di usura dei campi.

Un campo da calcetto in erba sintetica richiede una spesa contenuta rispetto ad altri impianti (es. piscine, palestre), la richiesta di ore da parte del mercato è elevata, l'affitto orario è notevole in rapporto al costo iniziale e la manutenzione ordinaria è semplice e a basso costo. Tutti questi elementi fanno sì che l'investimento possa essere rimborsato in tempi brevi e con un basso rischio di *default*, anche da soggetti non esperti nella gestione di impianti come le associazioni sportive. Il canone di locazione corrisposto dalle associazioni sportive è tarato sulle rate del mutuo contratto dalla fondazione.

Gestione

La formazione e l'accompagnamento costante delle organizzazioni coinvolte nella gestione è il valore aggiunto conferito dalla fondazione, che contribuisce ad aumentare le *chance* di sostenibilità del progetto.

L'obiettivo comune a tutti i campi è quello di saturare il più possibile gli orari messi a disposizione per l'affitto, aumentando i nuovi clienti e fidelizzando i vecchi utenti proponendo loro un servizio integrato di alta qualità. Ogni campo

è stato dotato di un *software* gestionale per l'affitto delle ore serali che consente di raccogliere prenotazioni sia presso il campo, sia attraverso un centralino telefonico che visualizza in tempo reale le disponibilità su tutte le strutture. Il sistema è molto semplice e può essere amministrato senza specifiche competenze informatiche.

Il sistema di prenotazione e pagamento prevede nel mese di marzo il lancio del sito internet www.uncamponelcortile.it, che consentirà di verificare *online* la disponibilità oraria dei campi (8 centri sportivi tra Milano e Novara) e acquistare le ore di gioco. La piattaforma è stata sviluppata in collaborazione con Charta, (società specializzata nella gestione della biglietteria e delle prevendite per eventi culturali ed *entertainment*) e costituisce il primo sito in Italia dedicato alla prenotazione di campi da calcetto. Accanto al sistema *online* saranno conservati anche i canali telefonico e *face-to-face* (sul campo) affinché la proposta non penalizzi chi ancora non si affida al web.

Lo stato dell'arte e i primi risultati

Nel 2008, sono stati costruiti 7 campi tra Milano, hinterland milanese e Novara. La realizzazione di altri 2 campi a Bresso (Milano) è terminata del mese di febbraio 2009.



Parrocchia di Santa Marcellina, Milano

Gli esiti del 2008 e gli aspetti innovativi del progetto hanno richiamato l'attenzione di due importanti donatori istituzionali: Fondazione De Agostini e Fondazione Cariplo, che hanno messo a disposizione le risorse per costruire altri 8 campi da calcio tra Milano e Novara nel 2009.

Grazie alle capacità e all'impegno dei parroci e delle associazioni sportive locali, il progetto sta generando un impatto positivo nelle comunità locali. Il campo svolge una funzione

aggregativa e si è affermato come luogo di ritrovo per i giovani del territorio. Nei contesti periferici caratterizzati da situazioni di disagio e complessità etnica e culturale, giocare a calcio è un'occasione di integrazione e inclusione. L'attività sportiva innesca relazioni sociali che favoriscono la conoscenza reciproca, contribuiscono a superare la diffidenza verso l'altro e abbassano la soglia della paura e dell'insicurezza.

La gestione commerciale del campo, da cui dipende la sostenibilità del progetto, è stata affidata ai volontari delle parrocchie che stanno sviluppando visione e capacità imprenditoriale. I risultati parlano da soli: nei primi mesi i ricavi dei campi sono superiori al canone d'affitto previsto per le associazioni sportive.

“Un campo nel cortile” a Baranzate

La parrocchia di Sant'Arialdo a Baranzate è la realtà nella quale il progetto ha saputo generare l'impatto maggiore. Gli elementi chiave: un parroco carismatico che ha condiviso pienamente gli obiettivi e le modalità del progetto e una comunità con un estremo bisogno di occasioni di integrazione e inclusione sociale.

“Baranzate, ed in particolare il quartiere in cui la parrocchia è situata, è tra i luoghi più degradati della periferia milanese. È un quartiere dormitorio, con una percentuale bassissima di italiani e un altissimo tasso di delinquenza, clandestinità e densità di popolazione. Chi raggiunge un minimo benessere, si sposta per lo meno dall’altro lato di Baranzate se non in un’altra periferia più tranquilla e sicura. È un luogo di passaggio, dove arriva e rimane solo chi sta peggio. Qualsiasi intervento deve necessariamente considerare i cambiamenti continui della popolazione e la varietà etnica (non c’è un’etnia prevalente) degli abitanti che, da un lato, annulla qualsiasi prospettiva di lungo termine e rende difficile individuare una “linguaggio comune”, in termini sia comunicativi che valoriali e consuetudinari. L’attaccamento al quartiere è un tema essenziale per poter pensare ad un riscatto di questa realtà. La speranza è che le barriere culturali possano essere scalfite dal linguaggio universale di un pallone da calcio e che l’aggregazione sociale e la formazione di legami interpersonali possa invogliare a “rimanere in campo””

(Don Paolo)

Il campo da calcio ha un forte impatto visivo. È visibile sia dai palazzi circostanti sia dalla strada: tutti hanno seguito con interesse la sua realizzazione. A partire dai lavori di costruzione, la gente del quartiere ha esplicitato curiosità, gratitudine e partecipazione. Molti si avvicinavano alle parrocchia chiedendo: “di cosa si tratta?” oppure “quando è pronto il campo?”, strette di mano, ringraziamenti per la strada e presenza sul campo.



La struttura ha saputo aggregare e coinvolgere: partite ed allenamenti sono occasioni di socializzazione importanti per tutto il quartiere che si presenta in parrocchia per fare il tifo e stare in compagnia. Nella bella stagione, durante i fine settimana il campo attrae non solo giocatori di calcio ma intere famiglie che prendono il sole sul manto erboso.

Il campo è un bene comune a disposizione di bambini e giovani del quartiere: è un

luogo di aggregazione e strumento per educare al rispetto delle regole e dei principi di convivenza.

“Per consentire a tutti i bambini e ragazzi dell’oratorio di utilizzare il campo sono stati stabiliti orari riservati alle varie fasce d’età. Questo per evitare che, come in strada, valesse la legge del più forte e che quindi fossero esclusi i più piccini. Le figure adulte (munite di un cartellino “responsabile campo” che conferisce autorevolezza) vigilano sul rispetto delle norme che tutelano tutti.”

(Don Paolo)

Il campo ha agito da impulso per il coinvolgimento della comunità locale: volontari si sono attivati per la gestione del campo e dei servizi accessori (es. bar) e molti si sono dati da fare come potevano.

“La presenza di una struttura nuova e molto bella in un contesto di degrado agisce da impulso affinché ognuno faccia la sua parte. Si parla sia di giovani adolescenti che vigilano sul campo e segnalano i comportamenti scorretti sia di adulti che si prestano spontaneamente a costruire una panchina o ad occuparsi degli interventi di manutenzione ordinaria. È come se la parrocchia avesse fatto il suo e adesso è il turno della comunità... che sta rispondendo all'appello!”
(Don Paolo)

La possibilità di giocare a calcetto si è confermata un'importante occasione di conoscenza che abbatte le barriere culturali e contribuisce ad abbassare la diffidenza verso l'altro. Lo sport di squadra aiuta ad abbassare quella soglia della paura che sta alla base del senso di insicurezza così diffuso nei quartieri periferici delle grandi città.

“in quartieri degradati, l'insicurezza è spesso legata alla chiusura nei rapporti con i propri vicini. Una partita di calcetto è l'occasione per aprirsi e per entrare in contatto con “l'altro”. La necessità di trovare 14 giocatori, incentiva l'inclusione nel gruppo di gente sconosciuta e promuove accordi tra squadre che prima giocavano separatamente con l'obiettivo di dividere il costo del campo. A Baranzate a ottobre giocavano due squadre: una di senegalesi ed una di albanesi. I due gruppi si incontravano all'uscita del campo e dopo qualche settimana hanno deciso di giocare gli uni contro gli altri: ora sono avversari sul campo ma si salutano da amici per strada.

Un campo da calcio può dire la sua...”

(Don Paolo)